

Per una biografia dello scultore ovadese Emanuele Giacobbe (1823-1894)

di Paolo Bavazzano e Alessandro Laguzzi

Nel riordinare le carte dell'Archivio, che Nino Proto aveva raccolto sulla sua città e sugli ovadesi che si sono resi illustri, sono emersi i documenti di una prima ricerca che, alla fine degli anni cinquanta¹, egli aveva condotto sulla vita e le opere dello scultore Emanuele Giacobbe. Lo studio, pensato per la rivista dell'Accademia Urbense "Archivio Storico del Monferrato", allora in gestazione, non era poi sfociato in una pubblicazione, forse per la brusca interruzione del periodico². A distanza di quasi quarant'anni, spinti dalla curiosità, dopo aver trovato conferma del valore dell'opera del Giacobbe su recenti pubblicazioni³, abbiamo cercato di riannodare i fili di quel lavoro interrotto e riprese le ricerche, con questo articolo, che di comune accordo abbiamo pensato di dedicare alla benemerita figura dello scomparso, diamo un primo rendiconto dei risultati raggiunti, che pur rimanendo lacunosi, apportano nuove ed importanti conoscenze sulla vita dell'artista.

Il 19 Agosto 1823, nasceva ad Ovada, Giacomo Emanuele Giacobbe da Giacomo Giuseppe e dalla moglie Maria Repetto, una coppia di mezzadri a cui era stata affidata la Cascina Requaglia, proprietà dei Signori Nervi. La nascita era la sesta che benediceva la coppia, che avrebbe messo al mondo ancora due figli a distanza di tre e sette anni⁴. È molto probabile che l'avvenimento venisse festeggiato dai soli parenti e dai vicini della famiglia e che non suscitasse alcuno scalpore, tuttavia il nascituro era destinato a raggiungere come scultore una buona fama in ambito regionale ligure-piemontese, dimostrando un talento, che solo la scarsità di mezzi e un carattere rinunciataro rinchiuso in questi limiti.

Poco, per non dire niente, sappiamo della fanciullezza di Emanuele⁵ destinata a svolgersi nell'ambito familiare, possiamo immaginare che il ragazzo frequentasse le scuole civiche, istituite pochi anni dopo la sua nascita ed affidate ai Padri Scolopi⁶. È probabile che la sua frequenza fosse saltuaria, come avveniva fino a cinquant'anni fa per quelli della sua condizione, perché legata agli impegni agricoli, e si sia limitata ai primi anni, tanto da

saper leggere, scrivere e far di conto, quasi un lusso comunque per chi aveva come prospettiva, sull'esempio paterno, la vita dei campi. Fu in ambiente scolastico che il giovane Emanuele apprese i primi rudimenti del disegno? Non lo sappiamo! La tradizione orale dice che il ragazzo, nel tempo libero dagli obblighi della campagna nei quali aiutava il padre e i fratelli maggiori, si dedicava a formare con l'argilla di una vicina cava delle figurine, che cercavano di riprodurre le statue vedute in chiesa o si ispiravano agli animali e alle persone che lo circondavano. Questi suoi lavori realizzati con singolare istintiva abilità, dopo aver destato lo stupore dei compagni e dei vicini, gli avevano procurato una certa fama e la cosa si era così risaputa anche nel borgo. I fratelli Nervi, proprietari della "Requaglia", che erano venuti a conoscenza ed erano rimasti debitamente impressionati dalle capacità del ragazzo, dopo averlo sentito confermare la sua passione per la scultura e aver ricevuto un parere favorevole dagli "intendenti"⁷ del luogo decisero che valeva la pena di iscriverlo ai corsi dell'Accademia Ligustica per saggiarne la stoffa. L'anno accademico 1840, vide così l'iscrizione ai corsi del Giacobbe che sembra abbia trovato ospitalità per il periodo degli studi nella casa genovese dei padroni.

L'Accademia Ligustica⁸, che accoglieva il giovane nei suoi operosi saloni, godeva allora di un momento fortunato. Infatti, se negli anni trenta, l'opera intelligente di Marcello Durazzo aveva saputo tenere aperto un collegamento fra la scultura ligure e i luoghi dove si veniva attuando un rinnovamento, la nomina ad insegnante e direttore del corso di scultura, nel 1838, di Santo Varni⁹, allievo del Gaggini, ma più di lui attento ad ampie aree della cultura contemporanea, rafforzava e vitalizzava quella tendenza. Erano anni quelli in cui Genova, superata la crisi economica che era seguita all'annessione al Regno di Sardegna, vedeva la sua economia riprendersi. Condizione che era segnalata da una serie di committenze pubbliche e private che richiamavano antichi e mai dimenticati momenti di splendore: il rinnovamento decorativo di Palazzo Reale, la ristrutturazione di Villa

Durazzo Pallavicini a Pegli, il Monumento a Cristoforo Colombo, l'avvio dei lavori del Cimitero monumentale di Staglieno¹⁰ erano tutte palestre delle trasformazioni in corso.

In questo clima culturale favorevole si svolse l'apprendistato del Giacobbe, la cui solitudine nella grande città doveva essere alleviata di lì a poco dall'arrivo di un altro ovadese, Biagio Torrielli¹¹, giunto anche lui alla Ligustica intenzionato ad uscirne pittore. Nell'ambiente informale dell'Accademia, fra i due, nonostante le differenze sociali, Biagio era figlio del notaio Gio. Batta¹², sindaco ovadese di quegli anni e ricco proprietario terriero, nacque un'amicizia duratura. Che l'ambiente fosse stimolante e le qualità e l'impegno dello studente adeguati lo testimoniano i riconoscimenti che, dopo i primi anni, il ragazzo, che apprendeva rapidamente, incominciò a meritare:

"... nello scrutinio che ebbe luogo nella scuola di scultura in questa Accademia l'anno 1843 fu premiato colla piccola medaglia d'incoraggiamento: che nel corso minore di scultura del 1845 conseguì la medaglia grande d'argento, in quello del successivo 1846 la medaglia dorata per una figura di invenzione, e che finalmente in quello del 1847 ottenne pure la medaglia dorata, per una accademia modellata dal vero"¹³.

Lo stesso Varni, colpito dall'amore e dall'abilità di cui dava prova, intravedeva in lui uno scultore avviato a raggiungere grandi traguardi, sicché accolse Emanuele nel suo studio. Anche la stampa iniziò ad occuparsi del giovane Giacobbe, nel 1847, infatti, l'Alizieri riportò sulle pagine del torinese "Mondo Illustrato" la notizia del premio da lui ricevuto per una figura di nudo modellata dal vero, che risultava di rara efficacia. Il giovane l'aveva realizzata quale saggio finale del corso di scultura dal vero ed era stata poi esposta al pubblico, secondo le consuetudini dell'Accademia, al termine delle lezioni¹⁴.

Frattanto, l'elezione del Cardinale Mastai-Ferretti al soglio pontificio con il nome di Pio IX aveva creato vaste aspettative in tutta la Penisola e Genova e l'intero Regno sardo erano il teatro di grandi manifestazioni perché si arrivasse alla



A lato, Santo Varni: *La figlia di Jefe* (1882, Nervi, Galleria d'Arte Moderna)

concessione di una carta costituzionale. Nel marzo del 1848, queste agitazioni portarono alla promulgazione dello Statuto da parte di Re Carlo Alberto e vennero indette le elezioni del Parlamento subalpino, mentre Milano insorgeva contro gli Austriaci nelle "Cinque giornate". Fra i protagonisti di questi avvenimenti vi era un giovane avvocato ovadese, Domenico Buffa¹⁵ che aveva già avuto modo di distinguersi per i suoi studi di letteratura, di storia, di filosofia, che lo segnalavano di ingegno non comune. In quel periodo Egli assunse la direzione del giornale genovese "La Lega italiana", fondato dal Mamiani. Attraverso le colonne del giornale operò attivamente esortando la monarchia a rendersi costituzionale, opponendosi costantemente ai retrogradi da un lato e alle richieste irragionevoli e demagogiche dei gruppi accasamente mazziniani dall'altro. Poi trascinato dal suo amor di patria fu fra i volontari genovesi che accorsero in Milano insorta per le Cinque giornate. Rientrato in patria venne eletto a rappresentare i propri concittadini nel nuovo Parlamento. Alla Camera egli intervenne numerose volte durante i dibattiti, creando attorno a se un consenso ed una stima che lo faranno chiamare dal Gioberti a far parte del suo gabinetto quale ministro dell'agricoltura. Poi la situazione pre insurrezionale, che si stava verificando a Genova, convinse il ministero a nominarlo Commissario straordinario plenipotenziario del

Governo nella città ligure, dove governò sino alla caduta del Gioberti con prudenza e abilità. Interverranno poi le note vicende della ripresa della guerra, la sconfitta di Novara e l'abdicazione di Carlo Alberto. Anche nella camera rinnovata, eletta dopo il proclama di Moncalieri del nuovo re Vittorio Emanuele II, il Buffa rimarrà molto attivo.

Accennati brevemente questi fatti, che illustrano come la figura del Buffa abbia potuto assumere grande rilievo, soprattutto a Genova, ben si capisce come il giovane Giacobbe abbia pensato di ricorrere a lui. La lettera contenente la supplica indirizzata all'uomo politico, non è andata perduta e fa parte di un piccolo carteggio, conservato nell'Archivio dell'Accademia Urbense, che attesta i rapporti fra l'artista e l'uomo di stato ovadese. Ad essa Emanuele pensò bene di unire anche le attestazioni del preside dell'Accademia Ligustica e dello stesso Varni sulla sua attività di studente. Nella lettera lo scultore si rivolge al Buffa chiedendo che si faccia intermediario di un intervento sovrano a suo favore, che gli consenta di realizzare un'opera *L'Anima Beata*, il cui bozzetto aveva incontrato l'approvazione del suo maestro e di altri intenditori. È in questo scritto che Giacobbe confida al suo interlocutore che fra le cause che gli impediscono di affermarsi, oltre alla mancanza di mezzi, c'è anche "quell'ingenuo diffidamento che ho sempre di me stesso"¹⁶.

Il Buffa lesse la lettera e con interesse l'opinione del Varni, che scrivendo del Giacobbe affermava:

"... è da considerarsi fra i giovani, che più danno buone e fondate speranze, tenendo anche in conto i diversi lavori da esso composti e modellati, come sarebbe fra gli ultimi la bella figurina esprime il valore, figura degna di encomio, sia per il concetto, che per l'esecuzione; onde riuscirebbe cosa degna di chi lo incoraggiasse il dargliele, la commissione in marmo"¹⁷.

Poi, da uomo generoso qual era, si convinse che era necessario raccogliere immediatamente la richiesta d'aiuto e si mobilitò per soccorrere adeguatamente quel conterraneo ricco di talento ma povero di risorse. Col suo intervento il giovane scultore poté realizzare sia la statua *Il Valore* sia *L'Anima Beata*. La prima venne poi donata, su consiglio del Buffa, dallo scultore a favore dell'Emigrazione italiana di Alessandria, mentre la seconda, esposta e adeguatamente fatta conoscere attraverso i giornali torinesi, fu apprezzata dallo stesso Massimo d'Azeglio e successivamente fu acquistata dal Principe Ferdinando Maria Duca di Genova. In quell'occasione Emanuele fu ospite nella casa torinese del deputato per più di tre mesi. Le cose sembravano avviarsi su un nuovo binario per il Giacobbe che ricevette una commissione per due statue a grandezza naturale di soggetto profano¹⁸. Nel frattempo lo scultore era stato introdotto nel gruppo d'intellettuali ovadesi che formavano la cerchia del Buffa e si riunivano, come racconta il pittore Costantino Prixione, presso lo studio artistico del pittore Tosi o in quello di Padre Perrando, che l'avevano in un certo senso adottato¹⁹. Fra questi, tuttavia, Egli strinse un legame particolare con il padre scoliopio Giovan Battista Cereseto²⁰, poeta e letterato, che insegnava nel Collegio Nazionale di Genova. Il Cereseto, che in quegli anni stava traducendo *Il Messias* del tedesco Klopstock, eserciterà un'indubbia influenza sul Giacobbe che cercò di guidare negli studi che andava conducendo da autodidatta e che egli volle avvicinare all'opera del Cicognara²¹.

In questo contesto non sappiamo se fu Emanuele ad avanzare la richiesta o se l'i-



A lato, Pietro Tenerani: *Psiche dormiente* (Roma, Galleria Nazionale di Arte Moderna)

costretto a rivolgersi a Cavour. Il nuovo ministero nominerà il Buffa Intendente generale di prima classe, mandandolo a dirigere la divisione amministrativa di Genova, comprendente le province di Chiavari, di Levante (La Spezia) e Novi Ligure.

Il Buffa si avvale successivamente di Michelangelo Castelli, amico e consigliere di Cavour, col quale da tempo era in familiarità, che ricopriva in quel periodo la carica di segretario generale del Ministero degli Interni, per procurare lettere commendatizie ad Emanuele. Si può dire che per tutti gli anni che quest'ultimo rimase a Roma, la Legazione sarda presso la Santa Sede si interessò di lui appianandogli le eventuali difficoltà²⁷.

Nulla si sa del periodo trascorso dall'Emanuele a Roma, dove pare seguisse i corsi non soltanto del Tenerani ma anche del ligure Revelli²⁸, che da anni operava nell'Urbe. Certamente fu un periodo importante per la sua maturazione artistica, va infatti ricordato che proprio in quegli anni il Tenerani dopo essere stato l'alfiere del movimento purista portava a termine con la statua di Pellegrino Rossi, terminata nel 1854, il suo distacco dal movimento neoclassico già iniziato con la statua di Bolivar nel 1844²⁹.

Rientrato a Genova è solo nel marzo del 1856 che attraverso la nostra documentazione riallacciamo i contatti con il giovane rientrato in patria.

Chi scrive è Padre G.B. Cereseto che ragguaglia il Buffa che il Giacobbe dopo aver ideato una statua avente per soggetto l'"Ecce Homo" sta lavorando alacremente al suo bozzetto:

"Carissimo, ieri sera venne da me il Giacobbe, e gli mostrai la vostra lettera e lo incoraggiai a dar dentro al suo Ecce Homo il quale assolutamente deve riuscire un miracolo. Se un diavolo nimico non vi pone in mezzo la coda penso che per Pasqua il lavoro sarà ultimato, e che riuscirà sufficiente per meritare gli sguardi di qualche mecenate, il quale dirà a Giacobbe: fa' che questa creta diventi marmo, che è una libera traduzione di quello del Vangelo: *fac ut lapides isti penes fiant*.

uomo politico torinese³⁰, affinché il giovane scultore ovadese potesse trovare i necessari appoggi, ed essere introdotto negli ambienti artistici della capitale. L'uomo politico torinese gli rispose con una lunga lettera:

"Vi mando subito una lettera di raccomandazione pel giovane scultore che va a Roma. L'abate Enina, cui lo raccomando, è un nostro piemontese, [...] per ogni riguardo è mio intimo amico. Egli gli sarà più utile che le poche altre persone cui io avrei potuto scrivere. Del resto, come rileverete dalla mia lettera io lo prego di farmi conoscere più tardi di quali altri uffici potrà abbisognare il sig. Giacobbe e se crede che sarà il caso o scriverò io stesso o farò scrivere da altri le occorrenti commendatizie. Ditegli intanto che in ogni occasione si rivolga con fiducia al prefato mio amico, di cui sono certo che sarà contento"³¹.

La lettera prosegue poi dando dettagliate notizie al Buffa della crisi politica in atto³² e come i tentativi di Vittorio Emanuele II di costituire con il Balbo e con il Revel un ministero conservatore siano andati a vuoto. L'informazione si rivelerà esatta, il Re, sconfitta ogni alternativa sarà

dea maturasse nel circolo dei suoi protettori ma si iniziò a progettare per il giovane un periodo di perfezionamento a Roma presso l'Accademia di San Luca, dove insegnava il celebre Pietro Tenerani²². Lo scultore toscano, allievo del Thorwaldsen, che era allora al culmine della sua fama internazionale - suoi i monumenti a Bolivar a Bogotà e a Caracas -, ed era ritenuto il più grande ritrattista del momento.

Nel novembre del '51 finalmente il Buffa poteva scrivere al Giacobbe che le premesse per l'attuazione del progetto erano state positivamente poste. Il Consiglio Comunale di Ovada aveva, infatti, accordato allo scultore una borsa di studio annua di 300 lire per la durata di tre anni, quale sussidio per la sua permanenza romana. La partenza dello scultore, però, essendo i corsi già iniziati, dovette essere differita all'autunno dell'anno successivo²³.

Anche in questa occasione il politico ovadese, che aveva attivamente lavorato per l'alleanza fra i liberali di Cavour e i democratici moderati di Rattazzi, passata poi alla storia come "il connubio", adoperò le sue conoscenze, rivolgendosi ad un

*In basso, Pietro Tenerani:
Deposizione del Cristo, Roma,
Tomba Torlonia*

E' proprio questione di pane, perché questo povero diavolo vive di privazioni, campa di debiti e spera ... nell'Ecce Homo"³⁰.

La lettera del Cereseto pare riproporre lo scenario consueto del giovane impaziente di fare, ma costretto all'inazione dalla mancanza di commesse, però le cose sono fortunatamente in altri termini. Infatti, una lettera di poco successiva ci annuncia che è giunta a compimento una commessa - la statua di *San Carlo Borromeo che intercede presso Dio per fermare la peste che affligge il popolo* - pervenuta al Giacobbe dalla Parrocchia di Tagliolo, di cui il santo è patrono, su indicazione del Marchese Pinelli Gentile, sindaco del luogo³¹.

L'occasione è importante, ed Emanuele sembra sfruttarla al meglio. Scrive il Giacobbe al Buffa, che vuole essere messo al corrente dei commenti suscitati dalla statua:

"Prima di spedirla a Tagliolo io l'esposi qui in Genova nella Chiesa di Nostra Signora del Rimedio da 15 giorni. Questo mio primo lavoro venne (contro mia aspettazione) tenuto in considerazione particolarmente dagli intelligenti ed amatori dell'arte. Gli scultori poi mille chiacchiere hanno vociferato, chi diceva che la composizione non poteva essere mia, gli altri sfacciatamente dicevano che senza dubbio era del valente Crivelli. Il sig. S. Varni benché col professore Cereseto ne abbia fatto elogi, egli pure non mancò di dire ai suoi giovani che la composizione l'aveva rubata da un angelo da lui modellato, insomma questi beati artisti tutti hanno voluto cicalare ma il fatto si è che la statua, è stata piaciuta moltissimo"³².

Lo scultore ovadese diceva il vero, la "Gazzetta di Genova" del 30 giugno dello stesso anno riportava:

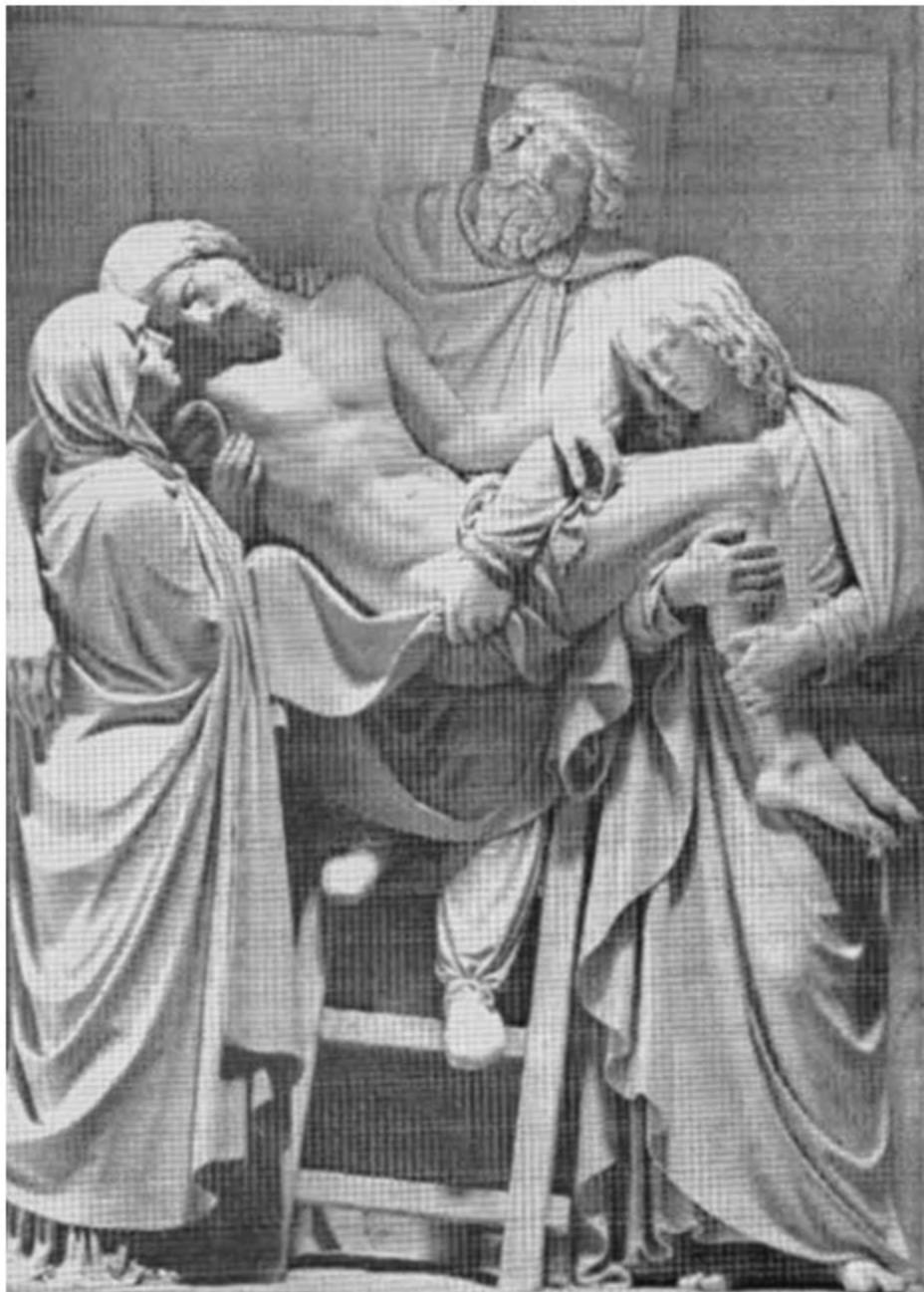
"Pochi giorni or sono nella Chiesa di N. S. del Rimedio era esposta una bella figura in legno, rappresentante S. Carlo Borromeo nell'atto di chiedere a Dio l'allontanamento della peste. La graziosa movenza della persona, la semplicità e naturalezza delle pieghe, la cura armoniosa con cui erano studiate tutte le parti, ma principalmente la devota espressione del volto, meritano l'approvazione degli

intelligenti, che hanno già imparato a conoscere e stimare il valore del giovane artista; e l'ammirazione dei numerosi accorrenti, che leggevano forse per la prima volta il modesto nome di Emanuele Giacobbe. [...] Noi, considerando le perfezioni della statua del San Carlo e conoscendo altri lavori immaginati dal Giacobbe, ci ralleghiamo di cuore di vedere i suoi progressi, e di potere pronosticare in lui un artista degno di questa nostra patria"³³.

L'accento dell'articolista, forse

l'Alizieri, agli "altri lavori" del Giacobbe si riferisce evidentemente all'"Ecce Homo". Scrive sempre lo scultore ovadese nella lettera del San Carlo:

"Riguardo al gruppo dell'Ecce Homo diversi scultori l'andarono vedere quand'io non mi trovavo allo studio, e per farmi dispiacere andarono dicendo con questo e con quello che il gruppo era assai meglio del San Carlo, ma che sicuro era una qualche copia fatta da qualche bel lavoro del cinquecento. Volesse Iddio che potessi trovare qualche signore che me lo





A lato, Emanuele Giacobbe: Statua di San Carlo Borromeo, Chiesa Parrocchiale di Tagliolo Monferrato

chiede una seconda rata del "grazioso prestito":

"Le do notizie che il gruppo dell'Ecce Homo va avanti V.S. Ill.ma può figurarsi con quanto amore e assiduità io lo vada lavorando: fino adesso non posso dirle se fa agli altri buon effetto perché il novo modello che ho incominciato non l'ho ancora fatto vedere a nessuno, ma a parer mio se non mi inganno pare che riesca assai meglio del primo. Domenica prossima ventura aspetto il Professore Cereseto e con piacere sentirò il suo parere nonché quello dell'Avv. Alizieri ed altri intelligenti"³⁶.

Fatto il bozzetto si trattava ora di passare alla realizzazione in marmo, una spesa ingente, che il Buffa non si sentì di assumere³⁷. Pensò così di rivolgersi a Massimo d'Azeglio³⁸. Il marchese, che in gioventù aveva scelto la strada dell'arte, che aveva percorso con serietà ed impegno, sarebbe stato nello stesso tempo la migliore guida per il giovane nel mondo artistico della capitale subalpina.

Il Buffa aveva valutato bene l'animo generoso del D'Azeglio che rispose all'appello:

"Preg.mo Signore. La ringrazio d'avermi offerto occasione di riparare ad una veramente troppo brutta ingiustizia della fortuna. Purtroppo non posso più fare l'artista; ma anch'io feci la vita che è così dura al suo povero protetto e mi ricordo delle tribolazioni di quell'epoca di noviziato e mi rivesto della sua situazione. Vedremo dunque di aiutarlo. Qual somma crede occorrerebbe per finir la statua e formarla? Voglia informarsene, e me lo sappia dire e spero di servir Lei e lui"³⁹.

Emitio Costa, che ha pubblicato per primo questa lettera⁴⁰, sottolinea con

ordinasse in creta oppure in marmo, che così mi si presenterebbe l'occasione per far vedere ai maldicenti che non è coppia ma bensì mia invenzione che mi costò studio e non poca fatica. Sig. Protettore è cosa dura per un giovane che si sente spinto da prepotente forza, e dall'amore dell'arte sua, a poter fare questo lavoro, e che invece per ristrettezze finanziarie è obbligato a starsene in un cantone a soffocare l'idea di fare!"³⁴.

L'appello non poteva essere più esplicito e come sempre il Buffa non mancò di intervenire. Inoltre, dalla risposta del Giacobbe, si può arguire, che l'intervento del Buffa era accompagnato dall'invito di rimodellare il gruppo dell'"Ecce Homo",

apportando alcune modifiche, che forse erano state discusse col Cereseto o l'Alizieri, in vista della grande esposizione del Valentino, che avrebbe potuto essere per lo scultore l'occasione per affermarsi:

"Ieri ho ricevuto la pregiatissima Sua la quale mi annunciava che V.S. gentilmente mi fa grazioso prestito di L. 600 acciocché io possa rimodellare il gruppo dell'Ecce Homo per metterlo alla grande esposizione del Valentino la quale sarà per la ventura primavera"³⁵.

Il giovane, che aveva colto l'importanza dell'occasione che gli si offriva, si mise alacremente al lavoro come da conto in un'altra lettera al suo protettore, intanto

*A lato, Emanuele Giacobbe:
Busto di Giovan Battista
Cereseto, già proprietà
Frascara*

quanta partecipazione il D'Azeglio accolse la richiesta, proponendosi di rimediare all'ingiustizia della fortuna "veramente troppo brutta" nei riguardi del Giacobbe e come sia velato di malinconia quel suo richiamo ai propri trascorsi d'artista.

Anche quest'aspetto sembrava ormai avviato ad essere risolto e nulla pareva frapporsi alla realizzazione dell'opera. Scrive il Giacobbe:

"Il gruppo secondo il giudizio di buoni ed intelligenti amici pare che riesca senz'altro un bel lavoro, al professore Cereseto le piacque moltissimo, anzi stampando la traduzione di Klopstock lo farà incidere per metterne una tavola in ogni volume; questa cosa mi fa piacere e può farmi del bene"⁴¹.

E qui, sull'argomento *Ecce Homo* dobbiamo fermarci, perché dell'opera non sappiamo più nulla! Le ricerche, che allora condussero Angelo Sericano e Natale Proto, non dettero frutto così come, per il momento, restano infruttuose le nostre.

L'unico parlante sulla vicenda è rappresentato da quanto scrive il Frixione:

"La lettura della "Messiade" del Klopstock tradotta dal nostro valente P. Cereseto gli ispirava una statua del Redentore che con tutta finezza modellata,

per profonda e devota espressione, onora altamente l'autore e i maestri che l'educarono"⁴².

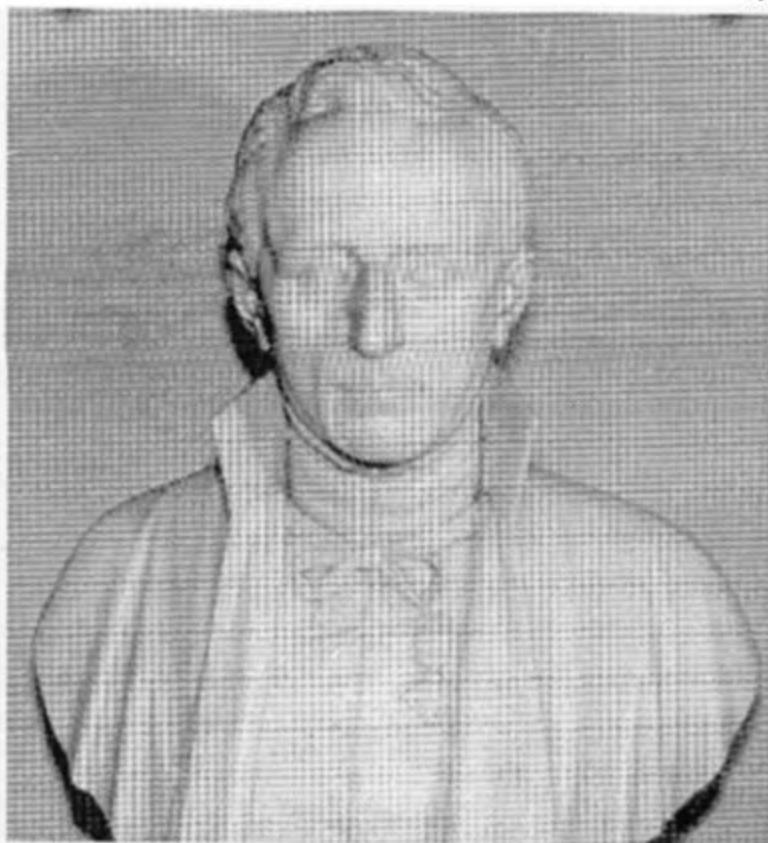
Tuttavia il 1857 riservava al nostro scultore la commessa di una statua in legno di San Paolo della Croce ordinatagli dalla fabbricceria della par-

rocchia ovadese, presieduta da Francesco Gilardini⁴³. La statua era destinata all'altare che gli ovadesi avevano dedicato al santo concittadino, allora beato, il cui culto però fra la popolazione ovadese era molto sentito.

In quel periodo, lo scultore ovadese, consigliato ed indirizzato in campo artistico da un gruppo di amici⁴⁴, fra i quali il Cereseto primeggiava, protetto dal Buffa, politico influente, pronto anche a sovvenzionarlo in caso di bisogno, sembrava avviato ad una carriera che molti preconizzavano di successo.

Tragico, tuttavia, doveva rivelarsi l'anno 1858, nello spazio di pochi mesi il Giacobbe perdeva i suoi più validi sostenitori, infatti il 14 maggio si spegneva, sopraffatto dalla tisi che da anni lo insidiava, nella sua casa di Ovada il Cereseto⁴⁵, e a fine estate anche Domenico Buffa, che già in precedenza era stato colpito da un ictus soccombeva al male. Il giovane precipitava nel più nero sconforto.

Solo l'ormai prossimo compimento del Cimitero Monumentale di Staglieno avrebbe potuto aprire al Giacobbe una qualche prospettiva di affermazione.



NOTE

1 ARCHIVIO ACCADEMIA URBENSE, *Carte Proto*, Fondo *Ovadesi illustri*, cart. *Giacobbe Emanuele*.

2 Nella Primavera del 1960 usciva il primo ed unico numero della rivista trimestrale "Archivio Storico del Monferrato", sotto gli auspici del Comune di Ovada dell'Accademia Urbense. Lo dirigeva Emilio Costa, che ne era l'anima e Giovanni Cattanei. Nel primo numero fra i collaboratori: Geo Pistarino, Claudio Costantini, Giovanna Balbi, Valeria Polonio. L'editore era Di Stefano di Genova. A p. 167 si davano notizie sulle ricerche in corso su Emanuele Giacobbe condotte oltre che da Natale Proto, anche da Angelo Sericano e dal Costa stesso, sull'argomento, il 6 settembre 1959, si era tenuta una conferenza nelle sale dell'Asilo "Coniugi Ferrando" abbinata ad una mostra fotografica delle opere dello scultore curata da Pierino Cristini.

3 FRANCO SNORCI, *Dal Romanticismo al "Realismo borghese"*, in: *La scultura a Genova e in Liguria*. Vol. II, *Dal Seicento al primo Novecento*, Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1988, pp.355-365; profilo biografico del Giacobbe a p. 476; FRANCO SNORCI, *Staglieno e la scultura funeraria ligure tra Ottocento e Novecento*, Torino, Artema, 1997, ad indicem.

4 ARCHIVIO PARROCCHIALE OVADA, dal *Libro dei battesimi*: Giacobbe Giacomo Emanuele nato a Ovada il 19 Agosto 1823.

Sulla famiglia del Giacobbe aggiungiamo alcuni altri dati anagrafici sempre raccolti nell'archivio della Parrocchia ovadese: Nonni paterni: Giacobbe Rocco - nonna: Cassulo Antonia; Padre: Giacomo Giuseppe Giacobbe (morto il 23 Ottobre 1847). Madre: Repetto Maria; fratelli Giacobbe Rocco Tomaso nato a Ovada il 5 Ottobre 1806; Maria Antonia nata a



Alla pagina precedente, in basso, Emanuele Giacobbe: Statua in legno di San Paolo della Croce, Chiesa Parrocchiale di Ovada

Ovada il 5 Ottobre 1809; Maria Maddalena Antonia nata a Ovada il 21 Novembre 1812; Giovanni Giacomo Rocco nato in Ovada il 17 Settembre 1816; Maria Maddalena nata a Ovada il 5 Maggio 1819; Maria nata in Ovada il 9 Settembre 1826. Giacomo nato a Ovada il 25 Aprile 1830.

Emanuele Giacobbe si sposa a Genova con Nervi Maddalena di Antonio e Rosa Starace, vedova di Luigi Crocco, nata nel 1824 e morta il 17 Dicembre 1892 (in Genova) (Registro 1340); E. Giacobbe morirà a Genova il 28 Luglio 1894. Il Giacobbe ebbe un figlio in Genova morto scapolo nel 1934.

5 Tutte le notizie sulla fanciullezza del Giacobbe sono desunte da: COSTANTINO FRIXIONE, *Medaglioni Ovadesi. Emanuele Giacobbe Scultore*, in "Il Corriere delle Valli Stura e Orba", V, 5 Novembre 1899.

6 Sull'istituzione delle scuole civiche ad Ovada e sul loro affidamento ai Padri Scolopi cfr. CLARA SCARSI, *Il contributo educativo delle Scuole Pie in Ovada nel 1800*. Tesi di laurea, Università di Genova, Facoltà di Magistero, a.a. 1989-1990.

7 In quel periodo erano attivi ad Ovada almeno due pittori di cui rimangono opere di buona qualità: Tommaso Cereseto e Ignazio Tosi su di loro cfr. COSTANTINO FRIXIONE, *Medaglioni ovadesi, Tommaso Cereseto, pittore*, in "Il Corriere delle Valli Stura e Orba", 10 Settembre 1899; id. *Ignazio Tosi, cenni biografici*, Ovada, Tip. Giuseppe Scala, 1898.

8 Sull'Accademia Ligustica di Belle Arti cfr. F. SBORGI, *Pittura e cultura artistica nell'Accademia Ligustica a Genova 1751-1920*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Genova", n. 7, Genova 1974.

9 Sulla figura di Santo Varni, oltre la breve scheda riprodotta a lato dell'articolo, cfr. C. CAVELLI, F. SBORGI, *Santo Varni scultore (1807-1885)* catalogo della mostra, Genova, 1985. Secondo lo stesso Sborgi ulteriori approfondimenti devono ancora essere fatti sul Varni collezionista, archeologo e uomo di cultura si veda inoltre FRANCO SBORGI, *La svolta degli anni quaranta e la centralità di Santo Varni*, in: *La scultura a Genova e in Liguria*. Vol. II, *Dal Seicento al primo Novecento*, cit., pp.335-345.

10 FRANCO SBORGI, *La svolta degli anni quaranta* cit.; sulla nascita del Cimitero di Staglieno F. SBORGI, *Staglieno e la scultura funeraria ligure* cit., pp.7-52.

11 Sulla vita e sulle opere del pittore ovadese Biagio Torrielli cfr. R. ALLOISIO, *Biagio Torrielli nel panorama artistico dell'800*, in "URBS", 1992, V, n. 4, pp. 148-149; inoltre cfr. VITALIANO ROCCHIERO, *Scuole, gruppi e pittori dell'Ottocento ligure*, Sabatelli, Savona, 1981, p. 563.

12 Su Gio. Batta Torielli sindaco di Ovada cfr. G. BORSARI, *L'alluvione ovadese del 1867. Da una cronaca del tempo*, in "La Provincia di Alessandria", Luglio 1982, pp. 57-59; inoltre si veda A. LAGUZZI, *Ovada nel Risorgimento: "lo Statuto"*, in "URBS", 1987, Luglio, p. 16.

13 *Dichiarazione di N. Crosa, preside dell'Accademia Ligustica di Belle Arti*, Genova, 23 luglio 1849.

14 Sulla figura di Francesco Alizeri, che fu fra gli estimatori dell'opera del Giacobbe cfr. la voce relativa in: *Dizionario Biografico degli Italiani (D.B.I.)*, vol. II, pp. 466-467; per la bibliografia più recente, *Alizeri Francesco* in: *Dizionario Biografico dei Liguri (D.B.L.)*, Vol. I, 1992, Genova, Consulta Ligure, pp. 126-127.

15 Sulla figura di Domenico Buffa cfr. LUCIETTA FRANZONI GIAMBERINI, *Buffa Domenico*, in *D.B.I.*, vol. 14, pp. 803-806; per la bibliografia più recente la stessa voce di F.P. OLIVIERI, in *D.B.I.*, vol. II, 1994, pp. 295-297.

16 *Giacobbe a Buffa*, Genova 18 febbraio 1850.

17 *Dichiarazione di Santo Varni*, Genova 27 luglio 1849.

18 *Giacobbe a Buffa*, Genova, 1 agosto 1851.

19 Sull'Ovada e i personaggi del periodo cfr. PAOLO BAVAZZANO, *L'Ovada di Padre Giambattista Perrando: un contributo inedito al grande dizionario del Casalis*, in "URBS", 1993, VI, n. 2, pp. 48-56; n. 3, pp. 131-137.

20 Sulla figura di Padre Giovan Battista Cereseto cfr. A. FERRARIS, *Cereseto Giovan Battista*, in *(D.B.L.)*, vol. III, 1996, pp. 274-275; P. GHILDINI, *Notizia sulla vita e sugli scritti del traduttore*, nota pubblicata nell'edizione del 1859 di F.A. KLOPSTOCK, *La messiad*, traduz. it. di G.B. CERESETO, Torino, Unione Tipografica Editrice, 1859; E. COSTA, *Giambattista Cereseto educatore e letterato (1816-1858)*, in *Figure e gruppi della classe dirigente ligure nel Risorgimento*, Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, Genova, 1971, pp. 27-67; ANTONELLA FERRARIS, *Giovan Battista Cereseto, Educazione e cultura romantica in Liguria*, in "URBS", III, n. 2, 1990, pp. 39-44; CARLA MARIA FIORI, *G. Battista Cereseto*, Tesi di Laurea, Università di Genova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1990-91.

21 LEOPOLDO CICOGNARA, *Storia della Scultura dal suo Risorgimento in Italia sino al secolo di Napoleone per servire di continuazione alle opere del Winckelmann e di D'Agincourt*, Venezia, 1822; sull'influenza che l'opera ebbe sull'arte del suo tempo cfr.

F. FEDI, *L'ideologia del Bello. Leopoldo Cicognara e il classicismo fra Settecento e Ottocento*, Milano, Angeli, 1990.

22 Sul Tenerani cfr. O. RAGGI, *Opere di scultura di Pietro Tenerani raccolte nella Galleria di Palazzo Tenerani in via Nazionale n. 359*, Roma 1875; ID., *Della vita e delle opere di Pietro Tenerani*, Firenze 1880; L. SERRA, *Un marmo di Pietro Tenerani*, in "Rassegna marchigiana per le Arti Figurative", VIII, 1929-1930, p. 305; A. GIULIANO, G. LEOPARDI, C. LENZONI, *Pietro tenerani*, in "Paragone", XVII, n. 193/13, marzo 1966; MARIO DE MICHELI, *La scultura nell'Ottocento*, Torino, UTET, 1992, pp. 40-49, 332-333.

23 *Giacobbe a Buffa*, Genova, 22 novembre 1851.

24 Per il momento non siamo in grado di identificare chi fosse il corrispondente di Buffa perché quella a noi pervenuta è solo una trascrizione che non porta la firma dell'autore.

25 *Lettera d'ignoto*, Torino 1 novembre 1852.

26 Per quanto attiene al ruolo del Buffa in quel momento storico cfr. E. COSTA, *Massimo d'Azeglio, Cavour e la crisi politica del 1852 in Piemonte, attraverso le carte di D. Buffa*, in "Atti della Accademia delle Scienze di Torino", C. 1966, pp. 360-388; per uno sguardo d'insieme cfr. ROSARIO ROMEO, *Cavour e il suo tempo 1842-1854*, tom. II, Laterza, Bari, 1977, pp. 527-644.

27 *Carteggio politico inedito di Michelangelo Castelli con Domenico Buffa (1851-1858)* a cura di E. COSTA, Santena, 1968, ad indicem.

28 La notizia che durante il soggiorno romano il Giacobbe ebbe fra i suoi insegnanti anche il ligure Rovelli, da tempo stabilito nella capitale, in: *Statua di San Carlo Borromeo scolpita in legno da Emanuele Giacobbe*, in "Gazzetta di Genova", 30 giugno 1856, p. 616

29 MARIO DE MICHELI, *La scultura* cit., p. 48

30 *Cereseto a Buffa*, 20 marzo 1856.

31 COSTANTINO FRIXIONE, *Emanuele Giacobbe* cit., scrive il Frixione: "Nel 1854 l'amministrazione della chiesa parrocchiale di Tagliolo con savio e generoso consiglio gli commetteva la statua di S. Carlo protettore di quel comune, incoraggiando così il novello artista; il quale da conto suo contraccambiava la fiducia e il favore, col porre ogni studio ed ingegno in quel lavoro per cui emerse la magnifica figura del S. Arcivescovo di Milano, per la cui intercessione credono i Tagliolesi essere stato il loro paese preservato dalle pesti. Destò tale opera viva meraviglia in tutti i paesi circostanti, e fu da tutti lodatissima come ebbe lode l'amministrazione che (auspice il

Marchese Agostino Pinelli di sempre grata memoria) ne ordinava l'esecuzione".

32 *Giacobbe a Buffa*, 20 giugno 1856.

33 *Statua di San Carlo Borromeo scolpita in legno da Emanuele Giacobbe*, in "Gazzetta di Genova", 30 giugno 1856, p. 616

34 *Giacobbe a Buffa*, 20 giugno 1856

35 *Giacobbe a Buffa*, 20 luglio 1856

36 *Giacobbe a Buffa*, 5 8bre 1856

37 Buffa si dimise dalla carica di intendente nel 1854 perché non condivideva il progetto di legge presentato dal governo per la soppressione di alcuni ordini religiosi. Alcuni però affermarono che si fosse dimesso perché i suoi affari economici erano dissestati dalle generose elargizioni da lui fatte nei confronti degli emigrati politici vicini alle posizioni di governo.

38 Sulla figura del D'Azeglio artista cfr. *Massimo D'Azeglio pittore*, catalogo della mostra, Castello di Costigliole d'Asti, 17 maggio - 26 luglio, 1998, Mazzotta, Milano, 1998.

39 *Massimo D'Azeglio al Buffa*, s.l., 22 novembre (1856)

40 EMILIO COSTA, *Un inedito del D'Azeglio*, in "Il Corriere del Pomeriggio", lunedì 4 Maggio 1959. Ricordiamo che il D'Azeglio, nel 1848, fu gravemente ferito a Vicenza combattendo contro gli Austriaci, da allora aveva lasciato la pittura.

41 *Giacobbe a Buffa*, primo gennaio 1857.

42 COSTANTINO FRIXIONE, *Emanuele Giacobbe* cit.

43 ARCHIVIO PARROCCHIALE OVADA, *Registri parrocchiali della Fabbrica*: "L'Anno del Signore mille ottocento cinquantasei, alli ventisei del mese di Dicembre in Ovada e nella sala delle adunanze della Fabbrica Parrocchiale [...] Terza proposta: "Piaccia al Consiglio di prendere iniziativa per collettura una somma dagli Ovadesi da destinarsi anche a titolo di incoraggiamento allo scultore Ovadese Giacobbe per l'opera di una statua da affidarsi al medesimo rappresentante il Santo Paolo della Croce. Il consiglio accoglie detta proposta e delega il Signor sacerdote Mongiardini a promuovere la colletta aggregandosi tutte quelle persone che fossero meglio opportune a raggiungere tale intento [...] Dal che si è redatto il presente verbale, che precedente lettura è confermata si è da tutti sottoscritto: Francesco Gilardini - Presidente, Bracco F.o Prev., Pratto Lindo, P. Tito Borgatta, Barboro Filippo, Montano Marco, Borgatta Gio Giacomo, Pesci P., Mongiardini Ger.mo, Malvicini Gio - Segretario".

44 COSTANTINO FRIXIONE, *Emanuele Giacobbe* cit. Scrive il Frixione: "Diretto nella parte estetica dell'arte dal P. Giambattista Cereseto, Deputato Domenico Buffa, Avv. F.

Gilardini e Prof. di filosofia Vincenzo Garelli, trovò l'Emanuele nell'amicizia e domestichezza con questi valentuomini una guida sicura che lo compensava della incolpabile mancanza di letterario studio maggiore". A quelli ricordati dal Frixione è da aggiungere anche l'Alizeri, che mantenne con il Giacobbe sempre rapporti ottimi.

⁴⁵ Riportava tra l'altro il "Corriere Mercantile" del 22 Maggio 1858, nel fare il necrologio dello scomparso e nel descrivere le esequie ovadesi a cui parteciparono rappresentanze degli scolari del Collegio Nazionale genovese di cui il Cereseto era Direttore: "Intanto lo scultore signor Giacobbe, grato come ei si dichiara, a benefici ricevuti dal Cereseto, offriva di tributargli un ultimo pegno di riconoscenza con un busto in marmo da collocarsi nel Collegio". Noi non sappiamo se poi questo inteno andò a compimento, certo è che il Giacobbe realizzò il busto del suo benefattore. Oggi una copia di tale busto è collocata nella *Sala delle quattro stagioni* del Palazzo Comunale, mentre una seconda è pervenuta per eredità alla Famiglia Frascara.

Appendice I

Attestazioni riguardanti Emanuele Giacobbe

Accademia Ligustica delle Belle Arti.
Il sottoscritto fa piena fede a che di ragione che: Emanuele Giacobbe nativo di Ovada nello scrutinio che ebbe luogo nella scuola di scultura in questa Accademia l'anno 1843 fu premiato colla piccola medaglia d'incoraggiamento: che nel corso minore di scultura del 1845 conseguì la medaglia grande d'argento, in quello del successivo 1846 la medaglia dorata per una figura di invenzione, e che finalmente in quello del 1847 ottenne pure la medaglia dorata, per una accademia modellata dal vero. In fede di che

Dalla segreteria dell'Accademia
addì 23 luglio 1849.
Il Preside N. Crosa".

A quanto sopra fa seguito:

"Il sottoscritto attesta qualmente il suo scolaro Emanuele Giacobbe, oltre all'aver conseguito i suindicati premi in questa Ligustica Accademia ha per anco frequentato con amore e assiduità le scuole, per cui è da considerarsi fra i giovani, che più

danno buone e fondate speranze, tenendo anche in conto i diversi lavori da esso composti e modellati, come sarebbe fra gli ultimi la bella figurina esprime il valore, figura degna di encomio, sia per il concetto, che per l'esecuzione; onde riuscirebbe cosa degna di chi lo incoraggiasse il dargliele, la commissione in marmo.

In fede Santo Varni.

Direttore della Scuola di Scultura.
Genova 27 luglio 1849"

Appendice II

Lettere di Emanuele Giacobbe a Domenico Buffa

1

Al Molto Illustre Sig. Deputato
Il Sig. Domenico Buffa Avv. Torino.

Ill.mo Signore:

Essendomi noto abbastanza per prova quanto la S.V. ami, apprezzi, e protegga al caso le Belle Arti, atteso le dure circostanze in cui coteste sono fatalmente situate nel presente, sono sollecitato pieno di speranza e di persuasione avvalorata già dall'esempio che mi dava nell'essersi così umanamente prestati a mio beneficio manifestarle i modi e i desideri della attuale mia condizione. Progredendo indefessamente nello studio e nell'amore dell'arte colla medesima assiduità ed impegno con cui m'imbeveva dei suoi elementi mi trovo in giornata con sommo mio rinascimento e dolore affrontato e impedito da ostacoli che considerati gli attuali andamenti dei tempi e la costumazione, e abbattimento della società sono necessari, ed esistenti massimamente dirimpetto alla mia individualità.

Questi ostacoli sono le fatali conseguenze delle dure sorti, e infelici prove della nazione. Tutto è incallito, tutto è paralizzato, languisce il commercio, languisce l'arte i mestieri e le professioni, ed io specialmente nella mia partita ne provo i gravissimi effetti. Mancano i progetti che realizzano qualche speranza: mancano le commissioni e private e pubbliche, e conseguentemente l'esecuzione e il lavoro.

Che cosa ci rimane su cui possano fondarsi mai le mie speranze?

Potrei è vero con tutto ciò da me modellare ed eseguire, ma i mezzi di cui ne ho estrema penuria? Vede bene la S.V. ill.ma quanto sia compassionevole la mia attualità, ma ciò nulla manco bisogna disperarsi, perché qualche raggio di speranza tremola sempre sulla fronte dell'uomo per quanto misero egli sia. Io modellai un bozzetto di mia invenzione, un argomento il di cui soggetto è *l'Anima Beata* che contempla le meraviglie celesti; che incontrò il genio e il gusto del mio maestro che mi incoraggia a eseguirlo in grande al vero; e da cui avrei guadagnato una bella lode ma per quell'ingenito diffidamento che ho sempre di me stesso accompagnato da difetti di mezzi non ubbidiva al consiglio dei buoni.

Nell'abbattimento dell'animo mio, e nella costumazione della mia speranza passò per il mio pensiero una luce propizia e mi prometteva a tentare fiduciosamente l'umanità della Sig. V. Ill.ma sua indefettibile protezione; sicché dovendosi rivolgere alla sua pietà, la scongiuro a volersi degnare di tentare un colpo per mia salute, a presentarmi nella mia condizione a S.M., e porgervi mutamente le mie preghiere: e mie speranze onde nel fiore dei miei studi non debba abbandonare mio malgrado un'arte a cui io tutto mi consacrai non solo per il mio, ma anche per il bene dei miei, ossia un sussidio, oppure una qualche sovrana provvidenza; eppertanto onde facilmente agevolare di ciò un buon risultato, unito alla presente memoria le spedisco un documento comprovante il corso e progresso dei miei studi artistici, e tanto sperando da lei ho fiducia che per suo mezzo io otterrò un beneficio, intanto godo protestarle la mia riconoscenza, la S.V. ill.ma inchinando profondamente di lei servitore

um.mo dev.mo
Emanuele Giacobbe
Genova 18 febbraio 1850.

2

All. Ill.mo Avv. Domenico Buffa
deputato al Parlamento - Ovada.

Ill.mo sig. Protettore

Ella permetta, V.S. ill.ma, che io le esterna i miei più sentiti e affezionati ringraziamenti i quali vengono dall'intimo del mio cuore dettati.

Signore; se un padre di sangue mi venne rapito; un altro d'amore mi venne dato, il primo mi diede la vita, ed il secondo me l'ha salvata. L'uno teneramente mi educava agli affari domestici, l'altro con affezione indicibile, mi va educando con savi consigli, all'istruzione artistica.

Signore, questo non basta; Ella mi sollevò da quello stato di prostrazione e di abbattimento in cui mi trovavo; Ella mi presentò a Torino nudo e venni ricoperto; mi faceva conoscere ai miei patrioti, ed essi mi conobbero.

V.S. Ill.ma pubblicava il mio nome sui fogli acciò avessi lavoro e lavoro ho avuto, ma questo è ancora poco. Ella mi tenne presso di se per ben due mesi usandomi ogni gentile riguardo come se io fossi stata persona di qualche merito; ed io che feci, e che faccio per Lei? Ah! a questa interrogazione arrossisco e rispondo umilmente a me stesso: nulla! Ma dunque se da un nulla ho ricevuto tanto e poi tanti benefizi: questo è volere di Dio? Or ben conosco, e ho conosciuto in Lei che l'uomo il quale Iddio, l'ha dotato d'un ingegno elevato gli diede un animo grande e generoso.

Le notifico che le due statuette di cui le parlai a Torino, ieri l'altro venni incaricato di farne i bozzetti, cioè l'invenzione. Il committente mi lasciò in piena libertà di fare due figure a mio capriccio purché esse siano di storia profana; avendo da ornare una galleria, o per meglio dire sala da ballo.

Ella sappia che non sono due statuette come scriveva mio fratello, ma sono bensì due statue grandi al naturale, e queste, convenuto che farò del prezzo le devo eseguire in marmo. Per questo prego V.S. ill.ma a volermi aiutare con suggerirmi qualche bel tema ond'io possa fare onore a chi mi protegge. Ella può figurarsi quanta gioia mi abbia portato questa inaspettata commissione.

Mio fratello le si raccomanda di tutto cuore, e le fa sapere che il suo padrone il sig. Celesia appena trovato il cambio gli

fa dono di franchi mille, acciò possa restare in sua casa. La supplica di nuovo per il cambio militare e le assicuro gliene sarà eternamente grato.

Ella intanto si abbia la benedizione del cielo e partecipi alla mia consolazione, e perdoni ad un figlio il quale ardisce chiamarla padre d'amore.

Spero che Ella proseguirà assieme alla sua famiglia a godere perfetta salute, io grazie al Signore sto benissimo; se non è per incomodarla, tanti complimenti alla sua buona signora, due baci al suo piccolo Alfredino. Mi farebbe cosa grata il farmi sapere di sue notizie che con tanto desiderio le sto attendendo. Mi creda sempre suo sincero ed affezionato di V.S. Ill.ma

Suo dev.mo ed ub.mo servitore
Emanuele Giacobbe.
Genova 1 agosto 1851.

3

Ill.mo Sig. Protettore

Oggi ho ricevuto la pregiatissima Sua la quale nel sentire che V.S. e tutta la di lei famiglia vanno godendo ottima salute mi ha ricolmato il cuore di contentezza. Mi perdoni se prima d'ora non le scrissi che le dette statue non le faccio più, avendo inteso da persona indiretta che il committente voleva spendere pochissimo, perciò non le ho nemmeno presentato i bozzetti.

Non le scrissi perché credevo di venire in Ovada prima d'ora, invece ne sono stato impedito fino adesso da varie circostanze. Il motivo è che in compagnia di un amico abbiamo restaurato una statua, antica, proprietà del Sig. Maggi l'antiquario, e questa è già due mesi circa che l'abbiamo ultimata e fino adesso non abbiamo potuto prendere il nostro denaro: quest'uomo di mala paga, conosciuto da tutta Genova, ce la tira da oggi a domani come se fossimo obbligati a lavorare per esso gratis. Riguardo alla statuette che feci dono all'emigrazione italiana in Alessandria, ben volentieri mi porterò colà per fargli i dovuti ristori. Lunedì o martedì alla più lunga partirò per Ovada, e quando sarò a Novi facilmente farò questa gita in Alessandria a

fare il noto ristoro. Gradisca i miei più sinceri complimenti nonché a sua moglie e a tutta la famiglia, dando per me un bacio al piccolo Alfredino, di V.S. Ill.ma

Suo aff.mo ed obl.mo servitore
Emanuele Giacobbe.
Genova li, 11 8bre 1851.

4

All.mo Protettore
il Sig. Avv. Domenico Buffa
Deputato al Parlamento Nazionale
Ovada - Torino

Ill.mo Protettore:

La fortunata notizia che V.S. Ill.ma si compiaceva d'inviarmi per mezzo di una pregiatissima sua la quale mi notificava che il Consiglio Municipale deliberò di assegnarmi la bella somma di L. 300 all'anno per tre anni, commosse l'anima mia, e nel sentire di nuovo i suoi savi e giusti consigli non ho potuto trattenermi una lacrima di contentezza, e mi dichiaro vinto o quasi, e le assicuro che farò tutto il possibile per andare a Roma. Fino adesso non ho avuto notizie dal Municipio, ma stia certo che appena l'avrò ricevuto farò quant'ella disse; cioè una lettera di ringraziamento a quel dignitoso e benefico Consiglio.

Signore! non trovo parole che valgano a esprimere la mia gratitudine e nell'istesso tempo, farò conoscere a V.S. Ill.ma che anche quest'ultima somma l'ho avuta per sua protezione; io non posso far altro che implorare sopra di lei, nonché sopra la sua famiglia, la benedizione di Dio, e quindi farmi vedere assiduo nell'arte mia, acciocché con qualche lavoro possa sempre più guadagnarli la sua protezione ed amicizia. Le faccio noto che quest'oggi ho avuto la commissione di un ritratto in marmo, e ad un ora dopo il mezzogiorno andai a prendere la maschera alla figlia di Feder morta di primo parto di anni 19.

La riverisco di tutto cuore insieme a sua moglie dando un bacio al suo caro Alfredino

di S.V. Ill.ma

Suo ob.mo dev.mo servitore
Emanuele Giacobbe
Genova, 22 9bre 1851.

4 bis

Torino 1 Novembre 1852

Caro amico

Vi mando subito una lettera di raccomandazione pel giovane scultore che va a Roma. L'abate Enina, cui lo raccomando, è un nostro piemontese, [...] per ogni riguardo è mio intimo amico. Egli gli sarà più utile che le poche altre persone cui io avrei potuto scrivere. Del resto, come rileverete dalla mia lettera io lo prego di farmi conoscere più tardi di quali altri uffici potrà abbisognare il sig. Giacobbe e se crede che sarà il caso o scriverò io stesso o farò scrivere da altri le occorrenti commendatizie. Ditegli intanto che in ogni occasione si rivolga con fiducia al prefato mio amico, di cui sono certo che sarà contento.

In fatto di belle arti tutto è facile e piano a Roma; fortunato il giovane scultore che si sa si deve occupare di quelle! ... Laddove, chi fosse alle prese colle altre arti di quel luogo, che si potrebbero benissimo chiamare brutte, si vedrebbe in un campo seminato di trioli, da cui è alquanto difficile l'uscirne illeso.

Balbo non ha trovato uomini di qualche considerazione che abbiano voluto dividere seco il triste coraggio di porre il Piemonte in quella fatale china da cui, come vede benissimo, né re, né nessuno avrebbe più potuto rilevare. Intesi che ieri sera lo stesso Revel abbia tenuto al Re un linguaggio costituzionale, e finito per esortarlo di richiamare Cavour, come l'uomo più idoneo a comporre le cose del momento.

Il contegno della più parte delle persone influenti e generalmente anche quello del paese mi sembra essere stato piuttosto soddisfacente.

Vorrei che la lezione riuscisse proficua al Re e che quindi innanzi si facesse più circospetto nello ammettere i consigli di certa gente che fanno di tutto per ridurlo alla misera condizione degli altri Principi in Italia.

Mi rincresce assai che non siate qua. I suoi consigli sarebbero certamente stati utili. Noi manchiamo d'uomini di sapere e di coraggio; e quelli pochi che abbiamo bisogna che s'intendano e formino una forza compatta per sostenere i

principi fondamentali della nostra libertà, indipendentemente dalle opinioni individuali di ciascuno per lo sviluppo successivo de' medesimi.

La prudenza, la moderazione sul corso ordinario delle cose sono virtù apprezzabilissime. Ma vi sono dei momenti in cui un'inesorabile resistenza può sola salvare dal naufragio la barca dei popoli. E perché le cose procedano bisogna che gli uomini inclinati ad abusare di tutto credano alla possibilità di una cotale resistenza.

In questa nostra periferia la notizia dell'imatura morte di Gioberti ebbe ad accrescermi tristezza; come che egli se ne andasse di qua per non assistere alla caduta della Patria da quell'altezza in cui egli un poco aveva contribuito a collocare.

Addio, mio caro amico, non tardate il vostro ritorno a Torino, che non può che riuscire proficuo.

Mille ringraziamenti alla signora Edvige da parte di mia madre e mia per i graziosi saluti.

5

Lettera di Giovanni Battista Cereseto
a Domenico Buffa.

A Domenico Buffa
20 marzo 1856

Carissimo amico:

ieri sera venne da me il Giacobbe, e gli mostrai la vostra lettera e lo incoraggiai a dar dentro al suo Ecce Homo il quale assolutamente deve riuscire un miracolo. Se un diavolo nimico non vi pone in mezzo la coda penso che per Pasqua il lavoro sarà ultimato, e che riuscirà sufficiente per meritare gli sguardi di qualche mecenate, il quale dirà a Giacobbe: fa' che questa creta diventi marmo, che è una libera traduzione di quello del Vangelo: fac ut lapides isti penes fiant.

E' proprio questione di pane, perché questo povero diavolo vive di privazioni, campa di debiti e spera ... nell'Ecce Homo.

Aff.mo amico G.B. Cereseto.

6

Gen.mo Sig. Protettore

Nell'ultima lettera che V.S. si compiacque di mandarmi mostrava desiderio di sapere le critiche che intorno alla statua di San Carlo venissero fatte. Ecco che adesso da quanto ho sentito, posso dargliene un sincero ed esatto ragguaglio.

Prima di spedirla a Tagliolo io l'esposi qui in Genova nella Chiesa di Nostra Signora del Rimedio da 15 giorni. Questo mio primo lavoro venne (contro mia aspettazione) tenuto in considerazione particolarmente dagli intelligenti ed amatori dell'arte. Gli scultori poi mille chiacchiere hanno vociferato, chi diceva che la composizione non poteva essere mia, gli altri sfacciatamente dicevano che senza dubbio era del valente Crivelli. Il sig. S. Varni benché col professore Cereseto ne abbia fatto elogi, egli pure non mancò di dire ai suoi giovani che la composizione l'aveva rubata da un angelo da lui modellato, insomma questi beati artisti tutti hanno voluto cicalare ma il fatto si è che la statua, è stata piaciuta moltissimo.

Riguardo al gruppo dell'Ecce Homo diversi scultori l'andarono vedere quand'io non mi trovavo allo studio, e per farmi dispiacere andarono dicendo con questo e con quello che il gruppo era assai meglio del San Carlo, ma che sicuro era una qualche copia fatta da qualche bel lavoro del cinquecento. Volesse Iddio che potessi trovare qualche signore che me lo ordinasse in creta oppure in marmo, che così mi si presenterebbe l'occasione per far vedere ai maldicenti che non è coppia ma bensì mia invenzione che mi costò studio e non poca fatica. Sig. Protettore è cosa dura per un giovane che si sente spinto da prepotente forza, e dall'amore dell'arte sua, a poter fare questo lavoro, e che invece per ristrettezze finanziarie è obbligato a starsene in un cantone a soffocare l'idea di fare!! ma che farci bisogna avere pazienza e rassegnarsi se non per amore, almeno per forza. L'album lo tengo presso di me glielo spedirò con la mano oppure quando mi

si presenterà l'occasione lo porterò io stesso. Tanti e poi tanti baci al suo caro Alfredo nonché a tutti gli altri suoi figli. Mi riverisca la di lei cara moglie e mi creda sempre suo affezionato protetto. Di V.S. Ill.ma

Suo Ubb.mo stm. servo
Emanuele Giacobbe
Genova, li, 20 giugno 1856.

7

All.mo Sig. Protettore
Il Sig. Domenico Buffa
Deputato al Parlamento Nazionale
Borgo Nuovo n.21 - Torino.

Ieri ho ricevuto la pregiatissima Sua la quale mi annunciava che V.S. gentilmente mi fa grazioso prestito di L. 600 acciocché io possa rimodellare il gruppo dell'Ecce Homo per metterlo alla grande esposizione del Valentino la quale sarà per la ventura primavera.

E quali parole troverò io che valgono a ringraziare di cuore la mano benefica che pietosa camminava a sollevarmi da uno stato di abbattimento e di prostrazione in cui mi trovava? Nessuna! solo le dirò che se nell'arte mia ho fatto qualche cosa lo devo a lei e se per l'avvenire mi si aprirà una bella carriera dirò sempre ad alta voce che l'ho ottenuta per mezzo suo. Ben sovvengomi che altra volta quando io era caduto gravemente ammalato; co' suoi benigni soccorsi mi ha salvato la vita.

Signore, io pieno di contentezza ho accettato l'imprestito con tutte quelle nobilissime condizioni che lei mi ha proposto, e quand'Ella accetterà il modello sarà sempre un onore che mi farà. Altro non mi resta a dirle che io con tutta quella buona volontà ed amore che ho nell'arte della scultura la metterò tutta nel rimodellare il noto gruppo dal quale ne spero il mio avvenire. Intanto Lei Sig. Protettore s'abbia le più grandi benedizioni dal cielo, e si degni di accettare i miei più alti sensi di stima e di venerazione tanti e poi tanti saluti alla sua cara moglie non cerco complimenti perché sembrami che i complimenti non abbiano quella sincerità che ha un saluto, mi scusi e mi creda sem-

pre di V.S. Ill.ma suo Dev.mo ed ubb.mo Servitore

Emanuele Giacobbe
Genova, li 20 Luglio 1856.

8

All.mo Protettore
Il Sig. Avv. Domenico Buffa
Deputato al Parlamento Nazionale
Ovada - Torino.

Ill.mo Sig. mio Protettore

Le do notizie che il gruppo dell'Ecce Homo va avanti V.S. Ill.ma può figurarsi con quanto amore e assiduità io lo vada lavorando: fino adesso non posso dirle se fa agli altri buon effetto perché il novo modello che ho incominciato non l'ho ancora fatto vedere a nessuno, ma a parer mio se non mi inganno pare che riesca assai meglio del primo. Domenica prossima ventura aspetto il Professore Cereseto e con piacere sentirò il suo parere nonché quello dell'Avv. Alizieri ed altri intelligenti.

Quando V.S. Ill.ma crederà la prego di a volersi compiacere se non le resta d'incomodo di mandarmi la seconda rata acciocché io possa pagare qualche debituccio che ho dovuto fare quando mi trovai senza lavoro e nello stesso tempo prosegue il mio lavoro con quiete. Perdonerà la mia arditezza e le tristi circostanze cui mi sono trovato.

Dal Professore Cereseto avrà inteso che io ho ricevuto per la prima rata la somma di L. 200 che lei graziosamente mi ha fatto pagarci. Io sempre la ringrazierò e gliene sarò eternamente grato di questo grazioso prestito. La prego a riverirmi la graziosissima di Lei moglie ed un bacio al suo caro Alfredino ed un altro a' suoi più piccoli che io non ho piacere di conoscergli, tanti complimenti a sua madre nonché a suo fratello Ignazio e l'Avv. Gilardini.

Di V.S. Ill.ma con profondo rispetto
Suo servitore aff.mo Emanuele
Giacobbe
Genova, li 5 - 8bre 1856.

A lato, Pietro Tenerani: Statua di Pellegrino Rossi, Roma, Museo Nazionale di Arte Moderna

9

Massimo D'Azeglio a Domenico Buffa

Preg. Signore Sig. Dom. Buffa Dep.

Preg.mo Signore. La ringrazio d'avermi offerto occasione di riparare ad una veramente troppo brutta ingiustizia della fortuna. Purtroppo non posso più fare l'artista; ma anch'io feci la vita che è così dura al suo povero protetto e mi ricordo delle tribolazioni di quell'epoca di noviziato e mi rivesto della sua situazione. Vedremo dunque di aiutarlo. Qual somma crede occorrerebbe per finir la statua e formarla? Voglia informarsene, e me lo sappia dire e spero di servir Lei e lui.

Dev. servo D'Azeglio

22 Nov.

10

Ill.mo Sig. mio Protettore

Con questa mia colgo l'occasione per augurarle un buon principio e miglior fine.

Signore mi permetta che insieme al nuovo anno io le rinnovi la mia affezionata gratitudine la quale è in me incancellabile, le protesto che se mi si prospettasse occasione di sacrificare per lei la mia vita stessa mi chiamerei il più fortunato fra i protetti, e mi farei degno del mio grande protettore.

Il gruppo secondo il giudizio di buoni ed intelligenti amici pare che riesca senz'altro un bel lavoro, al professore Cereseto le piacque moltissimo, anzi stampando la traduzione di Klopstock lo farà incidere per metterne una tavola in ogni volume; questa cosa mi fa piacere e può farmi del bene. Quel che mi dispiace si è che in questo momento non posso spedirle la mano in marmo di sua moglie perché non è del tutto ultimata, a cagione che trovandomi privo di raspini i quali servono per finire; come V.S.Ill.ma saprà qui in Genova non vi sono fabbriche a tal uso. E già da molto tempo diedi commissione ad un lavarino che si portava nella sua città di farmene avere un'assortimento e per ciò vivendo sempre colla speran-



za di giorno in giorno non ho potuto ultimare la mano, e sino a questa ora ho perduto denaro e raspini.

Riguardo all'album troverà dentro di esso diversi disegni o per meglio dire diversi pensieri di buoni artisti, questo glielo spedirò colla mano al più presto che mi sarà possibile, intanto procurerò di fargliene disegnare ancora qualcheduno per il presente abbia pazienza che vedrà che tutto finirà bene. In questi giorni ho ricevuto l'ultima rata del graziosissimo prestito che Ella mi ha fatto io gliene rendo mille e poi mille ringraziamenti.

Oggi doveva venire da me a vedere il gruppo il Prof. Cereseto, l'Avv.to Alizieri e l'Avv. Gilardini, ma per combinazione quest'ultimo l'abbiamo ven-

duto al segnato appuntamento, ed i primi due l'hanno differito a domani alle tre pomeridiane. Io subito le scriverò della buona o cattiva impressione che a loro avrà fatto.

Avrà la compiacenza di riverirmi la di lei affezionata moglie e darà un bacio per me al suo caro Alfredino non che' agli altri suoi piccoli.

Di V. ill.ma con profondo rispetto e venerazione.

Suo dev.mo ed ub.mo servitore
Emanuele Giacobbe.

Genova primo gennaio 1857.